

RiconNEETtersi

Riallacciare le fila della propria vita
per costruire un futuro possibile

a cura di

Guido Lazzarini, Emilia Caizzo, Giuliana Berardo,
Elisabetta Demarchi, Antonella Forte

Presentazione di Francesca Silvia Rota



**Innovation
Creativity Setting**



FrancoAngeli

Innovation Creativity Setting – InCreaSe

Direttori: Guido Lazzarini, Maria Giuseppina Lucia, Francesca Silvia Rota

Curatori relazioni internazionali: Giorgio Maria Bressa e Valentina Grosso Gonçalves

La collana è espressione dell'associazione culturale InCreaSe, gruppo di ricerc-azione costituito da professori universitari, ricercatori di Isfol e Istat, imprenditori, liberi professionisti, manager del pubblico, del privato e del terzo settore di diverse regioni d'Italia.

L'attività scientifica si articola in quattro sezioni di studio/ricerca:

- Intangible asset in azienda e territorio;
- SoIL-Sostenibilità, Innovazione, Legami;
- Dinamiche sociali;
- Salute e società.

L'ipotesi che orienta gli studi e le ricerche di InCreaSe è la convinzione che creatività e innovazione siano profondamente radicate nei contesti locali, portatori di specifiche identità storiche e culturali che interagiscono fra loro in modo diretto e trovano stimoli in varie forme a livello globale. InCreaSe mira a cogliere tali realtà e, a seconda delle specificità delle singole sezioni, le elabora con criteri scientifici per renderle elementi di nuova creatività e innovazione. A tal fine sono stati istituiti, a supporto della mission di InCreaSe, due comitati: l'uno scientifico, l'altro di indirizzo.

Ogni volume, saggio o articolo nasce da briefing di lavoro e, a ulteriore garanzia di scientificità, prima di essere avviato alla pubblicazione cartacea e/o on line, è revisionato da referee anonimi esperti nel campo tematico trattato.

Comitato scientifico

Intangible asset in azienda e territorio - Roberto Angotti, Isfol Roma; Giacomo Büchi, Univ. Torino; Cecilia Casalegno, Univ. Torino; Piero Giammarco, project manager; Fabrizio Mosca, Univ. Torino; Sonia Palumbo, PhD in Scienze organizzative direzionali; Anna Claudia Pellicelli, Univ. Torino; Giulio Perani, Istat Roma; Luca Simone Rizzo, PhD on Network Economy and KM; Francesca Silvia Rota, Politecnico Torino.

SoIL-Sostenibilità, Innovazione, Legami - Fabio Berti, Univ. Siena; Grinde Bjorn, Norwegian Institute Univ. Oslo; Maria Stella Chiaruttini, Ist. univ. europeo Fiesole; Olivier Crevoisier, Univ. Neuchâtel; Egidio Dansero, Univ. Torino; Stefano Duglio, Univ. Torino; Paola Lazzarini, PhD in Sociologia e metodologia della ricerca sociale; Dario Musolino, Univ. Milano-Bicocca; Claudio Pellegrini, Univ. Sapienza Roma; Paola Ravizza, giornalista; Francesco Scalfari, Polo univ. Asti; Annunziata Vita, Univ. Salerno.

Dinamiche sociali - Luigi Bollani, Univ. Torino; Anna Cugno, Univ. Torino; Antonella Delle Fave, Univ. Statale Milano; Giulio Gerbino, Univ. Palermo; Paolo Gubitta, Univ. Padova; Gennaro Iorio, Univ. Salerno; Giuseppe Moro, Univ. Bari; Nicolò Pisanu, Pass Roma; Mariagrazia Santagati, Univ. Cattolica Milano; Fausta Scardigno, Univ. Bari; Enrico Tacchi, Univ. Cattolica Milano; Francesco Villa, Univ. Cattolica Milano.

Salute e società - Giulia Bardaglio PhD in Scienze umane; Giorgio Maria Bressa, Pass Viterbo; Carla Facchini, Univ. Milano-Bicocca; Secondo Fassino, Univ. Torino; Chiara Garbarini, Univ. Torino; Valentina Grosso Gonçalves, psicologa; Alessandro Mastinu, Polo univ. Asti; Giovanni Mussella, Univ. Torino; Luciano Peirone, Univ. Chieti-Pescara; Tiziana Stobbione, Polo univ. Asti; Mara Tognetti, Univ. Milano-Bicocca; Franco Valfrè, Univ. Statale Milano.

Comitato di indirizzo

Maurizia Albanese; Elisa Allasia; Giorgio Alifredi; Barbara Baino; Mauro Bajardi; Anna Ballarini; Paola Barbarino; Stefania Bertorello; Damiana Boggio; Guido Bolatto; Gianfranco Bordone; Federico Bressa; Marco Bricco; Simona Brino; Cinzia Buat; Leonardo Caroni; Manuela Colombero; Laura Cominetti; Anna Corti; Mirella Cristiano; Katia Stefania Fabbro; Arturo Faggio; Grazia Fallarini; Barbara Fauda; Ivana Finiguerra; Paola Gennari Santori; Enrico Gennaro; Bruna Gerbaudo; Riccardo Ghidella; Maria Rosa Guerrini; Salvatore Improta; Francesco Lazzarini; Luciana Lazzarino; Carmela Lecci; Chiara Masia; Paola Montrucchio; Lorella Nizza; Enrico Orrù; Antonella Pella; Giulia Pentella; Enrica Pejrolo; Giovanni Periale; Gian Carlo Picco; Raoul Romoli Venturi; Carlo Ronca; Vilma Rossi; Cinzia Tortola.

Segreteria: segreteria.collana@increasegroup.org.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

RiconNEETtersi

Riallacciare le fila della propria vita
per costruire un futuro possibile

a cura di

Guido Lazzarini, Emilia Caizzo, Giuliana
Berardo, Elisabetta Demarchi, Antonella Forte

Presentazione di Francesca Silvia Rota



**Innovation
Creativity Setting**

FrancoAngeli

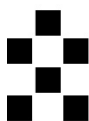
Si ringrazia la Compagnia di San Paolo per il sostegno alla realizzazione dei progetti sui Neet accompagnando l'associazione InCreaSe fin dall'inizio del progetto stesso.

Si ringraziano: il Centro per l'Impiego di Pinerolo e quello di Moncalieri per la disponibilità a concretizzare proposte innovative rivolte ai giovani; le aziende e i piccoli artigiani del pinerolese che hanno permesso ai ragazzi inseriti nel progetto di poter svolgere il tirocinio presso i loro laboratori mettendo a disposizione le loro competenze in vista di insegnare loro un mestiere. Un grazie ai ragazzi che hanno aderito al progetto dando fiducia al gruppo di lavoro e che l'hanno portato avanti fino alla fine, ma un ringraziamento va anche ai ragazzi che si sono persi per strada e che, per scelte differenti, hanno deciso di abbandonare il gruppo; un ringraziamento alle Flank Motivator che hanno creduto nel progetto e hanno accettato di prenderne parte.

Un ringraziamento particolare va: ad Anna Grimaldi, che ha seguito noi formatori offrendoci corsi di formazione arricchiti anche dalla sua lunga esperienza, e a tutti gli altri formatori che ci hanno seguito in questo percorso; all'insegnante Carla Raimondo per il suo supporto nell'inserimento sul territorio di Nichelino e per la sua disponibilità; alla Parrocchia Madonna della Fiducia di Nichelino per aver messo a disposizione i suoi locali per lo svolgimento del corso di formazione dei Flank Motivator.

Si ringraziano, inoltre, la dott.ssa Emilia Caizzo, project manager, per l'impegno e la dedizione profusa nella realizzazione del progetto che hanno permesso di realizzare gli obiettivi previsti; la dott.ssa Elisabetta Demarchi, psicologa, che ha messo le sue competenze a disposizione seguendo i ragazzi nei momenti più difficili; la dott.ssa Antonella Forte, ideatrice del progetto insieme alla dott.ssa Caizzo, e la dott.ssa Giuliana Berardo per la preziosa presenza di supporto organizzativo. Si ringraziano, altresì: il prof. Guido Lazzarini ispiratore e responsabile scientifico che ha sostenuto il gruppo durante tutto il percorso; il prof. Luigi Bollani, il dott. Fabrizio Floris, il dott. Marco Gonella e il dott. Andrea Dughera che ci hanno accompagnato sin dall'inizio e che hanno offerto il loro contributo scientifico nella scrittura dei capitoli. Si ringrazia infine la prof.ssa Francesca Silvia Rota per la precisa e piacevole Presentazione del volume.

La ricerca è stata realizzata con il sostegno della



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Isbn: 9788835179108

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione di <i>Francesca Silvia Rota</i>	pag. 9
---	--------

Introduzione	» 13
1. Patto di alleanza tra famiglia, scuola e società civile per aiutare il giovane a diventare adulto, di <i>Guido Lazzarini</i>	» 13
2. Il piano dell'opera, di <i>Antonella Forte</i>	» 16

Parte prima **La difficoltà di diventare adulti** **nella società moderna**

1. Verso l'Altro. Fattori di rischio e protezione nello sviluppo dell'ingaggio sociale in adolescenza di <i>Andrea Dughera, Chiara Marellò, Marco Gonella</i>	» 23
1. La sofferenza psichica di adolescenti e giovani adulti: cenni epidemiologici	» 24
2. La sofferenza psicologica: una descrizione del fenomeno	» 26
3. La costruzione delle risorse psichiche nello sviluppo	» 28
4. In adolescenza: il ruolo dell'ingaggio sociale	» 31
5. Quando qualcosa non funziona	» 34
6. Conclusioni	» 35
Bibliografia	» 36

2. Diventare adulti nella società complessa e individualista: difficoltà a costruire una identità coerente e un pensiero critico	pag. 41
di <i>Guido Lazzarini</i>	
1. Percorsi di crescita dell'adolescente/giovane oggi: tra libertà nelle scelte e stati di incertezza	» 41
2. Linee strutturali della società individualista	» 43
3. Profili comportamentali orientati da principi di individualismo	» 47
4. I costi della costruzione dell'identità sociale e del pensiero critico	» 50
Bibliografia	» 56
3. Neet: il valore di un acronimo come esigenza di quantificazione e individuazione seminale di un bisogno	» 59
di <i>Sara Borri, Luigi Bollani</i>	
1. Fattori Paese influenti sul contenimento della diffusione dei Neet. Stabilità politica ed esperienze di prevenzione permanente	» 59
2. Teen vs Neet: una nuova modalità integrata di approccio	» 63
3. Il fenomeno Neet e i suoi dati	» 67
4. Molteplicità della condizione di Neet: verso un'esigenza di nuova classificazione	» 74
5. Il peso sulla società dell'indifferenza rispetto alla condizione di Neet	» 77
Bibliografia	» 79
4. L'orientamento formativo: quale ruolo possibile nella prevenzione della dispersione?	» 81
di <i>Carmela Lecci, Claudia Piergallini, Paola Lazzarini</i>	
1. Introduzione	» 81
2. L'orientamento formativo: una nuova sfida per la scuola italiana	» 82
3. Riflessioni conclusive	» 88
Bibliografia	» 89

Parte seconda
Una sfida per trasformare i limiti in potenzialità:
l'alleanza tra Flank Motivator e Neet

1. Il mondo dei Neet	pag. 93
di <i>Fabrizio Floris</i>	
1. Introduzione	» 93
2. Il cammino verso la condizione dei giovani nella condizione di Neet	» 94
3. Il peso emotivo dell'essere giovani nella condizione di Neet	» 95
4. L'impatto sociale ed economico dei Neet	» 97
5. I giovani nella condizione di Neet e la crisi della salute mentale	» 98
6. Il ruolo della tecnologia e dei social media nel disimpegno dei giovani nella condizione di Neet	» 99
7. Possibili soluzioni e politiche di intervento	» 101
8. Conclusioni	» 102
Bibliografia	» 104
 2. Riconnettere è un'azione complessa: l'arte di saper accompagnare	 » 106
di <i>Elisabetta Demarchi, Antonella Forte</i>	
1. Introduzione	» 106
2. RiconNEETtersi: il progetto	» 107
3. L'accompagnamento come arte di cura	» 109
4. RiconNEETtersi: le attività e i ragazzi incontrati	» 110
5. Un possibile modello di intervento	» 113
6. Conclusioni	» 115
Bibliografia	» 115
 3. Il gruppo come risorsa per ridurre il rischio di ritirarsi dalla vita	 » 117
di <i>Giuliana Berardo</i>	
1. Introduzione	» 117
2. La percezione del sé	» 118
3. Individuo – Gruppo	» 120

4. Il gruppo come risorsa	pag. 124
5. Conclusioni	» 127
Bibliografia	» 128
4. Verso una nuova progettualità: il Flank Motivator, il ruolo dell'adulto testimone	» 130
di <i>Emilia Caizzo</i>	
1. La progettualità come disponibilità al cambiamento	» 130
2. Il Flank motivator: come nasce l'idea di questa figura	» 132
3. Le molteplici competenze dei Flank Motivator	» 137
4. Il Flank Motivator: adulto testimone come attivatore di speranze	» 139
5. Conclusioni	» 143
Bibliografia	» 144
5. Flank Motivator: una nuova figura professionale?	» 147
di <i>Sabrina Berlini, Letizia Lemmo, Sara Rizzo</i>	
1. Flank Motivator: la ricchezza della diversità	» 147
2. Il bagaglio comune	» 148
3. L'internazionalità	» 150
4. Dimensioni del gruppo delle Flank	» 151
5. Approfondimento di conoscenze pregresse e nuove	» 153
6. Flank come "Ponte"	» 153
7. I punti di fragilità	» 154
Bibliografia	» 156
Gli autori	» 157

Presentazione

di *Francesca Silvia Rota*¹

Esistono temi complessi – e quello dei Neet è indubbiamente tra questi –, che richiedono anni di studio per essere almeno in parte compresi. Temi la cui portata è così significativa da non poter essere ignorati. Temi che necessitano di un coinvolgimento totale e coraggioso di tutta la società, non solo delle istituzioni di governo. Da questo punto di vista, la Compagnia di San Paolo conferma il proprio ruolo essenziale e lungimirante. Con il sostegno della Compagnia, la ricerca dell'Associazione InCreaSe presentata in questo volume ha potuto venire alla luce, fornendo un bagaglio di conoscenze essenziale per i decisori politici chiamati a intervenire sulla complessa problematica dei Neet.

Il fenomeno dei Neet, ossia dei giovani che, per varie vicissitudini, si trovano nella condizione di non studiare, lavorare, né frequentare dei corsi di formazione, chiama in causa tutte queste dimensioni e rappresenta una delle sfide più urgenti delle società contemporanee. È un fenomeno che scuote le coscienze per la portata delle potenzialità inesprese e le difficoltà che connotano questi giovani, spesso nell'impotenza della politica. Nel volume, si legge che, dal punto di vista sociale, i Neet rappresentano un vero e proprio fallimento del sistema che avrebbe dovuto offrire ai giovani occasioni di autoaffermazione e inserimento occupazionale. Di qui l'urgenza di più ricerche

¹ Geografa, PhD in Pianificazione territoriale e Sviluppo locale, Francesca Silvia Rota è Professoressa Associata presso il Dipartimento di Economia e Statistica “Cognetti de Martiis” dell'Università degli Studi di Torino. È titolare di insegnamenti di geografia economica, contabilità ambientale territoriale e turismo sostenibile. Per InCreaSe ha ricoperto il ruolo di Segretaria dell'Associazione ed è co-referente per la Collana con Franco Angeli. Fino al 2022 è stata Ricercatrice presso l'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile – IRCrES del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), con cui continua a collaborare. La sua attività scientifica e didattica si svolge nell'ambito della geografia economica e politica e delle scienze regionali, con particolare attenzione ai temi del turismo, della competitività e della resilienza dei sistemi territoriali.

e studi che ci raccontino che sono davvero i Neet e ci offrano strumenti più efficaci di intervento e prevenzione.

“Conoscere per deliberare” è il famoso motto attribuito a Luigi Einaudi, che compare anche su una targa nel Campus universitario dove lavoro. Tuttavia, conoscere per deliberare è un compito oggi sempre più arduo, a causa della crescente complessità dei fenomeni da indagare, delle fake news e delle scorciatoie offerte dall’IA, delle risorse limitate e della frenesia con cui oggi si richiede alla scienza di produrre risultati. Fare ricerca di qualità è diventata una missione quasi etica, che richiede tempo, passione e dedizione, non solo risorse.

Quando l’Associazione InCreaSe ha scelto di concentrarsi sul fenomeno dei Neet, ha trovato nella Compagnia di San Paolo un partner motivato (committed dicono gli inglesi), con cui avviare un programma di ricerca articolato e ambizioso. Un programma che, complessivamente, si è sviluppato lungo otto anni (era il 2017 quando InCreaSe ha ricevuto il primo finanziamento per studiare il fenomeno nei Neet), quattro diversi indirizzi di ricerca, numerosi incontri e cicli di percorsi formativi, e le tre fondamentali pubblicazioni, di cui il presente volume costituisce l’ultima eredità.

Dopo il primo volume intitolato *From Neet to Need*. Il circuito sociale dei giovani che non studiano e non lavorano (FrancoAngeli, 2020) e il secondo intitolato *Prima di diventare invisibili*. Prevenire a scuola il fenomeno dei Neet (FrancoAngeli, 2022), il terzo volume della serie, intitolato *RiconNEETtersi*, “operativizza” la conoscenza maturata nelle ricerche precedenti per suggerire nuovi modelli di intervento attraverso cui motivare e sostenere i giovani che vivono, o che rischiano di vivere, la situazione di Neet.

Nel corso di questi otto anni di ricerca, il gruppo di ricerca di InCreaSe ha studiato il fenomeno dei Neet nelle sue manifestazioni a livello micro (a livello di singole storie di vita) e macro (a livello di statistiche territoriali e campioni rappresentativi). Sono state condotte decine di interviste, distribuiti centinaia di questionari nelle scuole e ascoltate le tante (seppur troppo poche) testimonianze di chi lo status di Neet lo incarna a sua discolpa.

Al centro sempre loro: i giovani. Giovani per i quali la transizione verso l’età adulta si è rivelata una fase insidiosa della propria vita, contrassegnata da frenate, false partenze e molti vicoli ciechi. Un percorso in cui il sommersi di fallimenti piccoli e grandi, esperienze negative, cattive compagnie, e l’assenza di figure adulte di riferimento porta alla famosa condizione di Neet, uno stigma con cui la società identifica chi non riesce a integrarsi nella società, a trovare un posto e un senso. Questo anche se, a ben vedere, lo “status” di Neet indica una condizione transitoria, da cui è possibile uscire con il giusto supporto. Occorre trovare il modo di stimolare nel giovane un

cambiamento che lo porti a sviluppare un Sé consapevole e responsabile del proprio futuro.

Nella letteratura internazionale, la condizione di Neet è spesso descritta attraverso tre forme di annichilimento che possono manifestarsi separatamente o insieme: joblessness (l'uscita del lavoro dall'orizzonte di vita del giovane), discouragement (lo scoraggiamento nella ricerca di lavoro) e disengagement (il disimpegno dalla ricerca di opportunità formative o lavorative e dalla partecipazione alla vita sociale).

Il risultato di questa combinazione è l'auto-isolamento del giovane: una sospensione sociale che, come sottolineato nel volume, espone i Neet a un rischio maggiore di povertà, disagio sociale e marginalizzazione, spesso accompagnata da malesseri quali ansia, depressione, disturbi alimentari e psicosomatici.

Nelle nostre società, il numero di giovani disillusi e scoraggiati dai propri trascorsi negativi nella scuola, nel lavoro e anche nella famiglia cresce continuamente. In Italia, in particolare, il fenomeno ha raggiunto proporzioni drammatiche, e la mancanza di una strategia chiara per affrontarlo rischia di compromettere non solo la crescita economica, ma anche il benessere e l'integrazione delle future generazioni. È quindi fondamentale comprendere appieno le cause e le precondizioni di questa situazione, sviluppando politiche mirate a reintegrare i Neet nel sistema educativo e nel mercato del lavoro.

Ma dietro ogni Neet c'è un individuo con una storia unica, la cui comprensione richiede strumenti di analisi personalizzati. In quest'ottica, il presente volume insiste sulla necessità di un approccio olistico e, soprattutto, empatico, al fenomeno dei Neet. Quella stessa empatia che oggi alcuni leader e attori economici considerano una debolezza dell'Occidente, è in realtà una risorsa fondamentale per costruire società più giuste e felici. Ben vengano dunque opere come quella presentata oggi dall'Associazione InCreaSe, che ci invitano a guardare in faccia l'Altro e a riconoscere nelle sue difficoltà le nostre stesse difficoltà.

Introduzione

1. Patto di alleanza tra famiglia, scuola e società civile per aiutare il giovane a diventare adulto, di *Guido Lazzarini*

La rapidità con la quale si manifestano e mutano importanti dinamiche sociali in questo tempo storico è inedito rispetto anche a un passato abbastanza recente e le ragioni vanno cercate in particolare nella rapidità del progresso tecnologico e informatico con le sue ricadute sulla vita quotidiana delle persone, sui processi decisionali/politici e la salute pubblica.

Si fa impellente la necessità di un “patto sociale” che coinvolga diversi attori e non lasci sola la singola scuola e la singola famiglia alle prese con problemi di così vasta portata come la previsione di sbocchi professionali per le nuove generazioni. È necessario che si faccia strada la consapevolezza che l’intera realtà sociale, economica e culturale è coinvolta nella scelta dei singoli e che si ha bisogno della scuola per un avvenire adeguato ai tempi.

Investire sulla scuola non significa solo investire fondi adeguati, ma anche cercare accorgimenti utili – a volte a costo zero – e necessari non solo da parte dello Stato, ma anche del mondo imprenditoriale e del terzo settore, a cominciare dal territorio locale.

Manca una regia tra realtà che si occupano, a vario titolo, di previsioni circa le figure professionali che saranno richieste a breve e a lungo termine per cui ogni settore procede a sé (ad es. gli industriali e i gestori di svariate attività cercano personale che non riescono a trovare perché non si incontrano domanda e offerta, compito preciso di Enti e Istituzioni che rivelano così le loro carenze).

Ogni società ha bisogno di una scuola inclusiva e i progetti educativi che ogni Istituto formula si danno questo obiettivo che, spesso, resta sulla carta o nel desiderio di alcuni.

La relazione scuola/società è un binomio che le società, da sempre, hanno curato con attenzione perché è in gioco la loro stessa sopravvivenza: il pas-

sato e il presente della società e della scuola si coniugano nell'offrire competenze indispensabili per affrontare la vita quotidiana, resa complessa dalla globalizzazione e dall'informatizzazione; le relazioni sociali, da un lato facilitate dal mondo dei social, dall'altro di difficile decodificazione in assenza di strumenti culturali e di spirito critico; e il mondo del lavoro in continuo mutamento.

Si registra, di fatto, la separatezza e i giovani cercano di indovinare quale percorso di studi seguire per avere sbocchi professionali adeguati alle loro capacità e desideri e, per reggere alla competizione, spesso ricorrono all'uso di farmaci/droghe che aumentino le prestazioni.

In questo clima di separatezza tra quanti costituiscono (o dovrebbero costituire) l'organicità della società, ai singoli non resta che aggregarsi per difendersi, per conservare il proprio posto di lavoro, una volta che l'abbiano conquistato – qui il ruolo dei sindacati dovrebbe diventare una difesa, ma di fronte a decisioni di licenziamenti, anche di massa, non riescono nel loro intento perché sono gli industriali (e ancor più le multinazionali) a decidere secondo i loro interessi che prescindono totalmente dal bene comune. Molti, infatti, soccombono (si pensi ai giovani Neet o ai licenziati che, non più giovani, restano disoccupati a vita). È in questo contesto, da un lato in continuo mutamento, dall'altro in competizione macro e micro sociale, che la scuola si trova a preparare i giovani al loro domani di cittadini e lavoratori, ma, pur sentendo l'urgenza di favorire lo sviluppo delle loro capacità, si trova spesso impreparata sia per mancanza di mezzi adeguati sia per la mancata previsione circa gli scenari futuri del grado di occupabilità e quale “bagaglio” di conoscenze e competenze debbano possedere al termine di un ciclo di studi. Ad oggi, in Italia, gioca un ruolo importante, come sostegno alle chances personali di un giovane che cerca lavoro, il capitale sociale della famiglia che se, da un lato, garantisce coloro che ne dispongono, dall'altro, penalizza chi ne è privo danneggiando la libera concorrenza e, spesso, sottovalutando il merito personale.

In questo scenario di individualismo, competitività, difficoltà economiche, di mancato/insufficiente orientamento scolastico e professionale e, da ultimo la pandemia, una percentuale piuttosto considerevole di studenti abbandona la scuola anche se ancora in età dell'obbligo.

Gli studenti che non “stanno al passo” coi ritmi della classe o vengano inseriti nel numero di coloro che hanno bisogno dell'insegnante di sostegno o lasciati ai margini per mancanza di un insegnamento individualizzato che analizzi i motivi dello scarso rendimento e prenda provvedimenti. Questa condizione crea un tale disagio, sia per i ragazzi sia per gli insegnanti: sono situazioni che si cristallizzano, finché, col crescere della difficoltà di apprendimento di contenuti sempre più ampi e profondi, i ragazzi si arrendono e

lasciano la scuola rinunciando a lottare. Per questi giovani borderline o per coloro che manifestano il desiderio di abbandonare non è previsto altro che il “benevolo” consiglio di frequentare scuole meno impegnative facendo trapezare l’idea che siano più “facili”, ma non è detto che siano le più adatte a quel singolo ragazzo/a. Sono giovani che sperimentano l’insuccesso e spesso lo giustificano nascondendosi dietro motivi di salute o trovano, nei genitori, degli alleati che, per difenderli, giustificano le assenze, ma, alla lunga, la sofferenza si accumula fino ad arrivare al ritiro: questo percorso, prima travagliato poi sofferto, è alla base dell’abbandono scolastico e del “sentirsi falliti” di quanti non riescono più a reinserirsi positivamente nella società.

In questo ultimo ventennio, inoltre, è venuta meno la relazione tra titolo di studio e occupazione adeguata a seguito delle varie crisi economiche, del blocco delle assunzioni nel pubblico (scuola, sanità, ecc.) per cui si sono create sacche di precari. Molti giovani con titolo di studio alto e/o qualifiche professionali sono andati a lavorare all’estero. Anche in lavori che non richiedono alti titoli di studio ci si è trovati in difficoltà per la nuova organizzazione del lavoro – dove l’informatica e la robotizzazione di molti settori hanno ridotto il numero dei lavoratori o richiesto nuove professionalità cui adeguarsi rapidamente – per l’affermazione delle grandi catene di ipermercati e le vendite on line che hanno spazzato via tantissimi negozi al dettaglio e, quindi, posti di lavoro accessibili senza particolari requisiti o titoli di studio.

La mancata certezza degli obiettivi da raggiungere pone i giovani in uno stato di insicurezza e di dubbio di fronte alle difficoltà che sono chiamati ad affrontare per portare a termine il corso di studio intrapreso. Diventa necessario mettere in atto sostegni motivazionali da offrire loro per renderli consapevoli dell’importanza della conoscenza, della formazione alla vita, alle relazioni sociali, al valore del lavoro – anche se momentaneamente precario e/o non adeguato al titolo di studio – e alla necessità di essere informati sulle opportunità possibili. Ma questa visione della realtà implica una certa maturità critica anche da parte dei genitori, dal punto di vista culturale, e una discreta disponibilità economica per non lasciarsi vincere dalla tentazione di soluzioni immediate (piccoli lavoretti o aiutare in famiglia), piuttosto che sostenere il figlio/a nel percorso scolastico oltre la scuola dell’obbligo.

Si potrebbe ipotizzare un’alleanza tra mondo della scuola, della famiglia e del mondo produttivo che possa permettere ai giovani di crescere all’interno di un contesto sociale che, se non può garantire un’occupazione adeguata può, comunque, offrire la certezza che la società ha bisogno di loro, della loro creatività e del loro impegno. Per contro la mancanza di un clima di fiducia reciproca, di intesa tra le parti e di collaborazione rendono il futuro sempre più incerto.

2. Il piano dell'opera, di Antonella Forte

Il volume prende il nome dal progetto RiconNEETtersi, un progetto che si inserisce all'interno di un disegno di ricerca e di intervento più ampio, volto ad analizzare e sostenere la debolezza dei giovani che vivono, o rischiano di vivere, la situazione di Neet. Un volume che rappresenta l'elemento concreto di un percorso teorico più ricco, iniziato con il lavoro che ha portato nel 2020 alla pubblicazione del volume *From Neet to Need. Il circuito sociale dei giovani che non studiano e non lavorano* (FrancoAngeli) per poi proseguire con una ricerca nelle scuole secondarie di II grado per analizzare i prodromi dello stato di Neet e le difficoltà che i ragazzi vivono durante gli anni scolastici, descritti nel secondo volume dal titolo *Prima di diventare invisibili. Prevenire a scuola il fenomeno dei Neet* (2022, FrancoAngeli). RiconNEETtersi costituisce il terzo step di questo percorso di approfondimento sui Neet ed è volto a concretizzare un modello di intervento su un gruppo di giovani che si trova a vivere la condizione di Neet, motivandoli in modo efficace.

La riflessione portata avanti nel volume si divide in due sezioni, la prima più teorica sulle dinamiche del fenomeno Neet e la seconda si concentra sul progetto portato avanti a partire dal 2022.

Successivamente ci si è focalizzati sui prodromi dello stato di Neet e sulle difficoltà incontrate durante la scuola secondaria di II grado (biennio e triennio), descritti nel secondo volume dal titolo *Prima di diventare invisibili. Prevenire a scuola il fenomeno dei Neet*, edito nel 2022.

Nel **primo capitolo** della prima parte, "Verso l'Altro. Fattori di rischio e protezione nello sviluppo dell'ingaggio sociale in adolescenza" di Andrea Dughera, Chiara Marellò e Marco Gonella gli autori dopo un quadro sulla sofferenza psichica degli adolescenti e dei giovani adulti negli anni 2020, si domandano se il disagio che vivono i giovani oggi è lo stesso del passato o se davvero è maggiore ed è frutto dei mutamenti sociali. Bloccarsi nelle scelte lavorative, svalutare le opportunità di lavoro, isolandosi dai propri coetanei potrebbero essere lette come un volersi autoproteggere, in quanto l'individuo, in questo caso i giovani, percepiscono quelle esperienze troppo minacciose. Le difficoltà di far fronte alle sfide dell'ambiente fisico e relazionale, dipende da un'interazione tra fattori biologici e modalità di accudimento: dall'intreccio tra queste due forze deriverà l'ampiezza della propria finestra di tolleranza.

Per poter intercettare il disagio ma soprattutto per favorire la possibilità di accogliere la sofferenza è importante il dialogo e collaborazione tra figure quali psicologi, educatori, Flank Motivator, genitori che possano accompagnare questi giovani in un percorso che li aiuterà a riconoscere le loro emozioni, ma soprattutto a conoscere meglio sé stessi e il mondo relazionale.

Il **secondo capitolo** “Diventare adulti nella società complessa e individualista: difficoltà a costruire una identità coerente e un pensiero critico” di Guido Lazzarini analizza i percorsi di crescita dell’adolescente oggi e la complessità che si trova a vivere a causa della mancanza di tappe certe e stabili che provocano incertezza e ansia nei confronti del proprio posizionarsi all’interno del sistema sociale. La vasta gamma di modelli di comportamento e la molteplicità di ambiti di riferimento rendono difficile saper scegliere individuando le priorità, con il rischio di essere esposti all’incertezza, al timore di essere inadeguati, di non riuscire a dimostrare agli altri quanto si vale.

L’autore si sofferma, poi, sulla difficoltà di costruire un pensiero critico unitario che «rappresenta un elemento fondamentale per l’autonomia intellettuale e la capacità di navigare le complessità della vita sociale».

Per i giovani d’oggi, però, il loro sviluppo è ostacolato da diversi fattori: la precarietà lavorativa e l’incertezza esistenziale; le difficoltà del sistema educativo che molto spesso riproduce logiche standardizzate e conformiste; la tecnologia digitale e i social media; la crescente polarizzazione ideologica e l’erosione della fiducia nelle istituzioni. Sono necessari, dunque, per lo sviluppo del pensiero critico nei giovani interventi sistemici e culturali.

Nel **terzo capitolo**, “Neet: il valore di un acronimo come esigenza di quantificazione e individuazione seminale di un bisogno” di Sara Borri e Luigi Bollani, gli autori analizzano quali sono i fattori economico-sociali, demografici e politici che influenzano la quota di Neet di un Paese. Dall’analisi emerge come il buon governo e una stabilità politica della nazione influenzino la quota di Neet. Esiste, dunque, una correlazione negativa forte tra la stabilità politica di un Paese e la quota di Neet: la presenza di Neet diminuisce nei Paesi che vivono una condizione politica più stabile rispetto a quei Paesi che si trovano a vivere condizioni politiche altalenanti.

Gli autori si soffermano sulle molteplici classificazioni che nel corso degli anni sono state fatte per comprendere meglio i Neet, un fenomeno complesso in continua evoluzione, che può avere diverse cause e assumere diverse manifestazioni.

Infine presentano i dati di un’indagine empirica sull’atteggiamento degli italiani nei confronti di queste situazioni disagiate: gli individui con un alto senso di autoefficacia e un forte impegno nel volontariato tendono ad avere atteggiamenti più comprensivi verso i Neet rispetto a coloro che mostrano maggiore indifferenza o pregiudizio.

Il **quarto capitolo**, “L’orientamento formativo: quale ruolo possibile nella prevenzione della dispersione?” di Carmela Lecci, Claudia Piergallini e Paola Lazzarini, si sofferma sull’orientamento formativo inteso come opportunità fondamentale per il futuro degli studenti. L’orientamento svolge un ruolo importante in quanto deve porre al centro il soggetto aiutandolo a

trovare la propria strada attraverso la scoperta del proprio sé e della propria capacità di autodeterminarsi. Le autrici si soffermano sulla nuova sfida della scuola italiana che, attraverso le nuove Linee guida del 2022, affida alla scuola un ruolo di responsabilità anche di tipo operativo. L'orientamento non deve più essere inteso solo come la scelta del percorso di studio (scuole superiori, percorsi universitari e/o lavorativi) ma come un processo formativo che accompagna il giovane nelle diverse fasi della vita, che lo aiuti nella ricerca del benessere e lo renda capace di affrontare i momenti di difficoltà.

La seconda parte del volume si apre con il **primo capitolo** su “Il mondo dei Neet” di Fabrizio Floris e affronta il fenomeno dei giovani Neet che rappresenta una delle crisi sociali più urgenti e complesse del mondo contemporaneo. Le ragioni che spingono i giovani a ritirarsi e a vivere in un limbo precario sono diverse; l'autore, infatti, analizza le dimensioni emotive, sociali ed economiche della condizione Neet. Anche la tecnologia gioca un ruolo ambivalente, se da un lato permette di mantenere i rapporti con amici e conoscenti, dall'altra fa aumentare le sensazioni di frustrazione e fallimento di fronte alla vetrina dei social networks. Si tratta di un fenomeno complesso che richiede l'interazione tra educazione, economia, dinamiche familiari e salute mentale: affrontare il fenomeno dei giovani nella condizione di Neet richiede un approccio olistico.

Il **secondo capitolo** “Riconnettere è un'azione complessa: l'arte di saper accompagnare” di Elisabetta Demarchi e Antonella Forte approfondisce il tema del “saper accompagnare”, l'essere vicini ma non troppo, non troppo avanti e neanche troppo indietro ma semplicemente accanto. Affiancare i giovani in difficoltà è un delicato equilibrio che richiede il rispetto dei loro tempi. Le autrici poi si concentrano sul descrivere il progetto RiconNEE-Tersi, un progetto che ha visto l'affiancamento dei giovani nella condizione di Neet, motivandoli in modo efficace. Lo scopo del progetto della durata di tre anni, realizzato nei territori di Pinerolo e Nichelino, infatti, era proprio il reinserimento all'interno del circuito lavorativo, scolastico e formativo attraverso un cammino volto ad aiutare i giovani a ritrovare la motivazione in sé, a riscoprire le proprie potenzialità e soprattutto a farli diventare protagonisti attivi della vita nella società.

Nel **terzo capitolo** “Il gruppo come risorsa per ridurre il rischio di ritirarsi dalla vita” di Giuliana Berardo, l'autrice si domanda che ruolo può avere, per i giovani in difficoltà, l'appartenenza a un gruppo. L'uomo è un “animale sociale” e in quanto tale ha bisogno di relazionarsi con gli altri, di interagire con gli altri per sentirsi “vivo”, è necessario quindi far parte di un gruppo. Dalla ricerca sul campo è emersa l'importanza dei piccoli gruppi in quanto in ambiti ristretti l'individuo si sente più libero di condividere paure e incertezze, di sentirsi meno solo e sviluppare un senso di appartenenza. Il gruppo,

quindi, è una risorsa indispensabile per aiutare i giovani Neet a ritrovare la propria strada.

Il **quarto capitolo** “Verso una nuova progettualità: il Flank Motivator, il ruolo dell’adulto testimone” di Emilia Caizzo, si sofferma sull’importanza di avere un proprio progetto di vita e partecipare attivamente alla costruzione del proprio futuro, elementi che nei giovani Neet, a causa della loro fragilità, vengono a mancare. È di fronte alla difficoltà di vedere un futuro che è importante la presenza di adulti significativi che indichino nuove strade da percorrere. L’autrice descrive poi il cammino per arrivare alla definizione della nuova figura del Flank Motivator e il ruolo che esso deve avere: adulto capace di instaurare un rapporto diretto con il giovane Neet, che sappia comprendere i suoi bisogni e che sia capace di farli uscire dal cortocircuito in cui sono entrati. Un adulto, con ruoli differenti dai genitori o dagli insegnanti, ma che sappia accompagnarli nel loro periodo di fragilità diventando in supporto prezioso.

Il volume si chiude con il **quinto capitolo** “Flank Motivator: una nuova figura professionale?” di Sabrina Berlini, Letizia Lemmo, Sara Rizzo dove viene descritta l’esperienza del gruppo delle Flank Motivator. Il progetto nasce grazie a un progetto Erasmus+, un partenariato di piccola scala, tra l’associazione InCreaSe e l’associazione bulgara NBDN. Le autrici raccontano del progetto che ha visto la formazione di sei Flank Motivator (tre figure senior e tre figure junior) con lo scopo di instaurare un rapporto diretto con il giovane, una figura flessibile capace di personalizzare il più possibile il percorso di crescita in base alle caratteristiche dei giovani coinvolti.

Parte prima

**La difficoltà di diventare adulti
nella società moderna**

1. Verso l'Altro. Fattori di rischio e protezione nello sviluppo dell'ingaggio sociale in adolescenza

di *Andrea Dughera, Chiara Marella, Marco Gonella*

Che stagione l'adolescenza. Senti di poter esser tutto e ancora non sei nulla e proprio questa è la ragione della tua onnipotenza mentale.

Luigi Pirandello, *Uno, nessuno, centomila*

Abstract

Nel capitolo verrà presentata una panoramica relativa al quadro di salute mentale della popolazione adolescente negli anni 2020. A seguire verranno esplorati i sistemi neurobiologici che organizzano l'ingaggio sociale negli esseri umani, ponendoli in connessione con le relazioni primarie ed evidenziando il ruolo che queste svolgono nel sostenere lo sviluppo delle capacità di autoregolazione dell'individuo e la sua capacità di mentalizzazione. Nel capitolo verranno esaminate le difficoltà che possono verificarsi nel percorso di sviluppo in merito all'ingaggio sociale, a partire dalle più fisiologiche e transitorie per concludere con le più strutturate, pervasive e invalidanti un sano sviluppo psicofisico. Nel corso della trattazione verrà posta attenzione alle funzioni psichiche adulte che accompagnano e promuovono lo sviluppo di tali capacità, nel bambino e successivamente nell'adolescente.

Lo scrittore che si accinga a parlare di adolescenti e giovani adulti si confronta con una fase della vita complessa da comprendere e raccontare: si rischia di generalizzare eccessivamente sfiorando il qualunquismo, o all'opposto concentrarsi troppo sulla dimensione psicopatologica, inducendo nel lettore la sensazione che tutti i giovani siano malati. Ciò risulta vero quando si descrive qualunque fascia della popolazione, ma con adolescenti e giovani adulti l'emotività che si innesca è particolarmente intensa, come testimonia il linguaggio dei mass media, che li tratteggiano a partire da disturbanti casi di cronaca: gli adolescenti sono carnefici spietati o vittime impotenti, uccidono, aggrediscono i professori, passano tutto il tempo inchiodati sui social, o chiusi in casa, idealizzano gli influencer, ascoltano una musica violenta, sono vittime o perpetratori di atti di bullismo, sono svogliati, evitano i colloqui di lavoro o sono troppo pretenziosi. Oppure ancora sono vittime di una società che cancella il futuro, che non li fa mai accedere a un lavoro dignitoso, che

li spaventa con guerre e malattie e non dà mai loro fiducia per cercarsi uno spazio autonomo.

I giovani sono un'isola che i marinai adulti, dalla loro nave, faticano a vedere nella sua completezza, osservandone solo ciò che appare nella lente del cannocchiale, gigantesco e distorto.

Consapevoli di queste complessità, per contribuire alla comprensione del mondo Neet che è oggetto del presente volume, proveremo a raccontare l'età che va dai 14 ai 20 anni, a partire da ciò che la comunità scientifica sta osservando in questi ultimi anni relativamente alla salute psichica.

1. La sofferenza psichica di adolescenti e giovani adulti: cenni epidemiologici

In primis proviamo a comprendere come stanno gli adolescenti: i mass media, ma anche l'esperienza clinica, sembrano porre in evidenza la presenza di un'importante quota di sofferenza psichica nella popolazione giovanile. Secondo il rapporto Unicef 2021

più di 1 adolescente su 7 tra i 10 e i 19 anni convive con un disturbo mentale diagnosticato; tra questi 89 milioni sono ragazzi e 77 milioni sono ragazze. 86 milioni hanno tra i 15 e i 19 anni e 80 milioni hanno tra i 10 e i 14 anni. L'ansia e la depressione rappresentano il 40% dei disturbi mentali diagnosticati. I tassi in percentuale di problemi diagnosticati sono più alti in Medio Oriente e Nord Africa, in Nord America e in Europa Occidentale (Unicef, 2023).

In Europa 11,2 milioni di bambini entro i 19 anni soffrono di un problema connesso alla salute mentale; nella fascia di età tra i 15 e i 19 anni, l'8% soffre di ansia e il 4% di depressione, mentre nella stessa fascia di età il suicidio risulta essere la seconda causa di morte nella popolazione (46000 adolescenti ogni anno), con uno sbilanciamento del 70% a danno della popolazione maschile (Unicef, 2024).

In merito alla popolazione più vicina alla presente pubblicazione, osserviamo che, nel mondo, un giovane su cinque è Neet (Berry *et al.*, 2024): non studia, non lavora e non segue corsi di formazione. Secondo gli International Labour Organisation (2022), le giovani donne hanno significativamente più probabilità di diventare Neet rispetto ai giovani uomini. Facendo riferimento allo studio condotto da Ires Piemonte nel 2014 (Abburà *et al.*, 2016), Bollani (2020) evidenzia come in Piemonte i giovani Neet costituiscano il 22,6% nella fascia di età 15-29, salendo al 36,6% per la popolazione di origine straniera, con 76.000 casi nella Città metropolitana di Torino.

Questi giovani mostrano condizioni di salute e opportunità di vita significativamente peggiori rispetto ai coetanei economicamente attivi e socialmente impegnati (Knapp *et al.*, 2016). I problemi di salute mentale sono particolarmente diffusi, con ansia e depressione circa il doppio più comuni nel gruppo Neet rispetto ai giovani in generale (Goldman-Mellor *et al.*, 2016). Essere Neet espone, inoltre, a un rischio elevato di autolesionismo e di ricevere un ricovero psichiatrico (Goldman-Mellor *et al.*, 2016; Sellström, Bremberg, O'campo, 2011); si mostra dunque un robusto predittore dell'evoluzione da lievi sintomi di salute mentale, verso disturbi di gravità conclamata (Valmaggia *et al.*, 2013).

L'essere stati Neet in adolescenza è associato a problemi cronici di salute mentale, disoccupazione e bassa retribuzione per oltre 20 anni (Ralston *et al.*, 2018). La situazione per i giovani Neet sembra aggravarsi, se si considerano le consistenti difficoltà a costruire per loro dispositivi d'aiuto efficaci. Alcuni dati provenienti dal Regno Unito, ad esempio, mostrano che, anche in contesti in cui sono disponibili servizi di salute mentale o di supporto sociale per i giovani, è meno probabile che i Neet siano in grado di accedervi e di impegnarsi a frequentarli (Hodgekins *et al.*, 2017). Inoltre, gli interventi psicosociali generici sembrano meno coinvolgenti ed efficaci per i sottogruppi Neet più svantaggiati (Mawn *et al.*, 2017).

I dati confermano l'esperienza quotidiana degli psicologi, che osservano negli ultimi anni un aumento dei casi di psicopatologia in adolescenza, dei ricoveri ospedalieri, dei comportamenti auto ed eteroaggressivi, delle forme di ritiro sociale, totale o parziale. Il lavoro psicologico nelle scuole, a contatto con i docenti, permette di osservare, attraverso i loro occhi, l'aumentata difficoltà dei ragazzi nella gestione del compito scolastico, dell'ansia da prestazione, della preoccupazione relativa al proprio aspetto fisico, del timore di non essere accettati dal gruppo dei pari, dell'equilibrio difficile tra rapporti in presenza e mondo dei social.

La pandemia di Covid-19 sembra aver giocato un ruolo importante nell'amplificare le paure e le insicurezze: secondo l'OMS il 30% degli adolescenti europei intervistati ha riportato l'impatto negativo della malattia e delle limitazioni sociali da essa imposte sulla loro salute mentale, mentre il 17% ha segnalato di soffrire di importanti disturbi psicologici, con maggiore incidenza sulla popolazione femminile (Cosma *et al.*, 2023). Il 49% dei ragazzi riporta l'impatto negativo della pandemia su vari aspetti della propria vita, in particolare per chi proviene da un basso background socio economico, che ha sofferto maggiormente la prolungata chiusura delle scuole e l'assenza di supporti familiari ed educativi (Cosma *et al.*, 2023).

In ambito italiano, gli studi confermano che gli anni della pandemia hanno esposto i ragazzi alla difficoltà di apprendere, anche per il limitato acces-

so alla tecnologia di varie fasce di popolazione: basti pensare che il 12% dei ragazzi tra i 6 ei 17 anni non disponeva di devices per la didattica a distanza e almeno il 40% viveva in contesti sovraffollati, che non agevolavano il compito scolastico a distanza (Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2022). Si sono ridotti gli spazi di socializzazione: solo il 50,9% di adolescenti italiani e il 46,2% di ragazzi di origine straniera hanno incontrato il gruppo di pari fuori dall'orario scolastico, mentre ben il 27,2% dei ragazzi ha interrotto l'attività sportiva che praticava. Infine il 28,1% degli intervistati ha evidenziato di sentirsi spaventato dal futuro (Andreoni, Voller, 2023).

Ne emerge un quadro di limitazioni delle possibilità di socializzazione, di riduzione degli ambienti in cui mettere in campo le proprie capacità, confrontandole con il gruppo dei pari e con adulti extrafamiliari che possano agevolare la crescita psichica, intesa come «processo intersoggettivo nel quale è fondamentale il confronto permanente tra le rappresentazioni che ciascuno ha di se stesso e quelle che gli vengono rimandate dagli altri» (Cahn, 1994, p. 14).

2. La sofferenza psicologica: una descrizione del fenomeno

Il disagio che osserviamo è davvero maggiore che in passato o è lo stesso di sempre, connaturato all'età? È figlio degli accadimenti di questi ultimi anni o è collegato a un mutamento sociale più sottile e continuativo, che attraversa la struttura stessa della famiglia e della società? Quali elementi sono in comune tra generazioni diverse?

Riteniamo sia proficuo considerare l'adolescenza e la giovane adultità stagioni complesse di per sé, che espongono a importanti cambiamenti biologici, neurologici, psichici, sociali, in cui l'individuo da sempre deve fronteggiare molteplici sfide, sperimentare i cambiamenti e la paura nel proprio rapporto con gli adulti, con i pari, con la società, con la propria immagine di sé.

La neurobiologia interpersonale ci informa di come l'essere umano abbia sviluppato, in linea con la famiglia dei mammiferi cui appartiene, una serie di apparati biologici atti a cercare e promuovere l'affiliazione, il contatto, l'ingaggio sociale (Porges, 1995): un mammifero può esistere solo in relazione con il branco di appartenenza, con cui diventa fondamentale comunicare, per coordinare sistemi di azione volti alla sopravvivenza. Per questo nei mammiferi, e ancora più nell'uomo, esistono porzioni del sistema nervoso autonomo che hanno il compito di elaborare con precisione le informazioni che i sensi trasmettono rispetto alla comunicazione dei membri del branco, promuovendo sofisticate comunicazioni di ritorno, che avvengono in gran parte al di sotto della soglia della consapevolezza: attraverso l'apertura delle palpebre (per regolare lo sguardo), i muscoli facciali (per le espressioni), i

muscoli dell'orecchio medio (per cogliere le sfumature della voce umana e differenziarla dal sottofondo), i muscoli della masticazione, laringei e faringei (per la prosodia), i muscoli del collo (per le gestualità legate al movimento del capo) (Porges, 2003).

Tale ricchezza comunicativa permette di costruire legami sociali e di cooperare nel problem solving, condividendo capacità di analisi e informazioni immagazzinate in memoria durante la vita. Questo insieme di capacità si dispiega nella sua massima complessità solo quando il sistema nervoso percepisce che l'ambiente intorno è stabile e sicuro (Burghardt, 2005; Panksepp, Biven, 2012): in quel caso l'organismo agisce in una zona di arousal ottimale (Willbarger, Willbarger, 1997), o finestra di tolleranza (Siegel, 1999), intesa come lo spazio mentale e fisico all'interno del quale «possono essere elaborate diverse intensità di arousal emotivo e fisiologico senza che venga sconvolto il funzionamento del sistema» (Siegel, 1999, p. 253). Potremmo paragonarlo alla sensazione di padroneggiare ciò che sta accadendo intorno a noi, di essere “attivati al punto giusto” per il compito che dobbiamo portare a termine.

Laddove fattori ambientali (minacce reali) o interni (ricordi, percezioni, modelli di comportamento appresi) inducano la percezione di un pericolo, i sistemi cerebrali volti alla ricerca di potenziali minacce nell'ambiente introducono modifiche al funzionamento del sistema nervoso (e di conseguenza all'organismo): si riduce la disponibilità ad apprendere, a confrontarsi, a dialogare, a empatizzare, e si accentuano risposte primitive di blocco e paralisi, di fuga dalle minacce, di attacco, o di collasso e riduzione dell'attivazione e della sensibilità (Porges, 1995). Si tratta di risposte che potremmo definire meno sofisticate, sequenze di azione involontarie, largamente prevedibili (Cannon, 1953), semplici da attivare e adattive (Llinas, 2001), in risposta a minacce che devono essere risolte in pochi secondi, per le quali non servono le più complesse e diversificate capacità di ragionamento complesso della neocorteccia.

Pertanto in contesti minacciosi il nostro cervello ci porterà a perdere temporaneamente la capacità di comprendere le molteplici sfumature dei rapporti interpersonali, dividendo il mondo in predatori e prede, in vittime e carnefici, cercando drastiche e rapide soluzioni. Questo meccanismo nella storia delle specie viventi sulla Terra è stato molto utile per favorire la sopravvivenza in ambienti potenzialmente ostili, ma nella complessità della società umana può presentare problemi, portando a semplificare eccessivamente le letture delle relazioni interpersonali e a percepire gli altri come minacce anche quando non lo sono.

Queste riflessioni ci suggeriscono qualcosa rispetto ai comportamenti degli adolescenti?

Secondo questo modello di interpretazione del comportamento umano bloccarsi nelle scelte lavorative, attaccare le opportunità di lavoro svalutandole, scappare dai coetanei isolandosi socialmente, svuotando le proprie giornate e la propria testa da impegni sociali, potrebbero essere lette come modalità di autoprotezione da esperienze che l'individuo percepisce come troppo minacciose.

Ma cosa induce un adolescente a percepire come minacciosa un'esperienza di vita? Perché ci si sente "aggrestiti" da un'interrogazione, da un'uscita con gli amici, da una scelta tra Università e impiego, da uno sguardo del professore? Perché non tutti reagiscono allo stesso modo di fronte a un colloquio di lavoro, a una riunione con i colleghi, di fronte alle sfide della vita? Perché qualcuno vede in esse un'opportunità per giocare, apprendere, crescere, realizzarsi con gli altri e qualcuno vede una minaccia alla vita psichica?

La nostra percezione di quanto saremo capaci di far fronte alle sfide dell'ambiente, fisico e relazionale, dipende da un'interazione tra fattori biologici e modalità di accudimento: dall'intreccio tra queste due forze deriverà l'ampiezza della nostra finestra di tolleranza: quanto più è ampia questa finestra, tanto più l'individuo sentirà come gestibili variazioni anche importanti dell'attivazione sensoriale ed emotiva, potendo attingere appieno alle sue risorse psicofisiche; se la finestra sarà ristretta le fluttuazioni del proprio stato interno saranno maggiormente percepite come ingestibili e disregolanti (Ogden, Minton, Pain, 2006).

L'importanza della socialità per l'*homo sapiens* è forse all'origine del dato che le neuroscienze oggi rendono evidente, rispetto alla capacità delle minacce sociali di attivare sistemi di difesa originariamente sviluppati per sopravvivere alla minaccia fisica (Wager *et al.*, 2009). Possiamo inoltre osservare che la percezione della minacciosità di uno stimolo è fortemente connessa a variabili soggettive, legate a caratteristiche neurobiologiche e all'ambiente di sviluppo. Questi fattori influenzano tutte le età della vita, e in particolare connotano il modo in cui un adolescente tradurrà in comportamenti quelle che, secondo Daniel Siegel (2013) sono le 4 direttrici dell'età: la ricerca di novità, l'aumentato coinvolgimento sociale, l'intensificazione della sfera emotiva, l'esplorazione creativa.

3. La costruzione delle risorse psichiche nello sviluppo

La ricerca riconosce ormai il ruolo importante svolto dall'ambiente, fin dai primi momenti di vita, nello stimolare o censurare le attitudini individuali: «l'esperienza attiva circuiti neurali specifici, e più frequentemente si attiva un circuito, più diventa consolidato, dopodiché sarà più facile attivar-

lo in futuro» (Schoore, 2019, p. 220). La capacità di fronteggiare gli eventi esterni e le emozioni correlate, senza sentirli come sopraffacenti, e mantenendo aperta la possibilità di apprendere dall'esperienza (Bion, 1972), dipende da come le predisposizioni biologiche incontrano l'accudimento dei caregivers primari, a partire dalla madre. Fin dalla nascita il contatto, lo sguardo, il tono di voce, la sintonizzazione emotiva, la risposta ai bisogni concreti (fame, freddo, sonno) aiuteranno le strutture profonde del tronco encefalico a ricercare l'omeostasi interna rispetto ai parametri di base della vita: frequenza cardiaca, respirazione, digestione, regolazione del ritmo sonno veglia (Siegel, 2012); a partire da queste funzioni più basiliche poi, «man mano che il bambino cresce, una simile regolazione diadica lo aiuta anche a monitorare e a modificare stati della mente più complessi (Calkins, Hill, 2007; Gross, Thompson, 2007; Panksepp, 2001; Tronick, 2007)» (Siegel, 2012, p. 278).

Nelle relazioni di attaccamento avviene un continuo processo di regolazione reciproca tra bambino e caregiver, attraverso micro-comunicazioni continue e costanti, che si evolvono in sincrono, andando anche incontro a momenti di dissintonia, seguite da fasi di ricomposizione: se nel primo anno di vita il compito di adattarsi e promuovere la regolazione delle emozioni intense è soprattutto del genitore, col finire del primo anno si amplia la possibilità per la madre di aiutare il bambino a modulare in maniera più autonoma emozioni e stati mentali, in un processo di "autoregolazione assistita" (Schoore, 2003) che continuerà lungo lo sviluppo, con una sempre più sofisticata capacità di autoregolazione del bambino (Siegel, 2001).

Quanto più un bambino avrà sperimentato figure accudenti nella prima infanzia, capaci di sostegno psichico, di trasmettere un'immagine di valore, di proteggere dalla durezza dell'ambiente ma anche progressivamente di promuovere un confronto con la realtà e con i limiti che essa impone, tanto più fiduciosi saranno i suoi modelli operativi interni (Bowlby, 1969; 1973; 1989), ossia le rappresentazioni interne al cervello del bambino di come vanno le relazioni, di ciò che l'ambiente può offrirgli, sulla base delle interazioni passate. Quanto maggiore è la cura del caregiver, tanto maggiore sarà la capacità di sentire le emozioni senza disagio, e più ampia sarà la fiducia in se stessi di fronte alle difficoltà; «tuttavia, se cresciamo in un ambiente che non cura il nostro sé emotivo, allora lo sviluppo del cervello è compromesso. Di conseguenza non possiamo imparare come regolare le nostre emozioni in modo sano e finiamo per essere facilmente sopraffatti da queste» (Schoore, 2019, p. 213).

Oltre alle capacità di autoregolazione, le relazioni primarie influenzano anche una seconda capacità, necessaria nell'interazione con l'ambiente: la mentalizzazione, intesa come «attività mentale immaginativa che ci consente

di cogliere e interpretare il comportamento umano in termini di stati mentali come bisogni, desideri, emozioni, credenze, obiettivi, intenzioni e motivazioni» (Midgley, Vrouva, 2012, p. 21). Il sé psicologico si radica nella capacità di attribuire correttamente senso agli stati mentali propri e dell'altro (Fonagy *et al.*, 2002, p. 226): Che cosa sto pensando? Che cosa sento dentro di me? Il mio interlocutore cosa prova? Come vede le cose dal suo punto di vista? La capacità di porsi queste domande e di rispondere in modo aderente all'esperienza reale, costituisce un tassello importante della capacità di ingaggiarsi socialmente e di raggiungere gli obiettivi prefissati, integrandosi con il gruppo dei pari.

Infine anche la capacità di apprendere all'interno di percorsi formativi è influenzata dall'approccio del nucleo familiare: a un livello più concreto, con azioni quali l'iscrizione a scuola e ad altre agenzie formative, ma anche attraverso modalità relazionali di affiancamento del figlio durante l'apprendimento. Alle figure di accudimento fin dalla prima infanzia è richiesto il difficile compito di essere presenti fisicamente e mentalmente, bilanciando in modo dinamico esigenze di protezione con altre di autonomizzazione del figlio, riconoscendo durante i percorsi formativi quando necessita maggiormente di una o dell'altra. Lungi quindi dal poter acriticamente sposare posizioni generaliste (*"Deve imparare a cavarsela da solo!"*), è richiesto di riuscire a riconoscere i bisogni.

In relazione a ciò, nella ricerca From Neet to Need (Lazzarini *et al.*, 2020) è stata posta l'attenzione sui bisogni «che hanno segnato profondamente coloro che vengono a trovarsi nella condizione di Neet» (Lazzarini *et al.*, 2020, p. 130), intervistando giovani Neet tra i 15 e i 29 anni nei territori di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Dalle parole degli intervistati sono emersi elementi di disagio e sofferenza riconducibili a bisogni relativi alla sfera familiare, scolastica, amicale, non intercettati durante lo sviluppo e che hanno contribuito a un senso di isolamento, insicurezza, solitudine (Lazzarini *et al.*, 2020). Questi vissuti, accanto a difficoltà di sviluppare capacità progettuali e criticità nello sviluppo di uno sguardo critico e competente verso il mondo del lavoro, hanno descritto il mondo interno di ragazzi con un percorso di apprendimento fatto di «assenze prolungate, insuccessi (boccature, ripetenze), cambio di indirizzo scolastico, culminato, in molti casi, con l'abbandono definitivo» (Caizzo, Caizzo, 2020, p. 137)

Il difficile compito delle figure di accudimento nella promozione di queste funzioni è a sua volta influenzato da fattori ambientali e life events familiari: l'instabilità delle relazioni nel nucleo, la monogenitorialità (ascrivibile a esperienze di lutto o allontanamento di un genitore), la presenza di condizioni di malattia fisica o psichica, aumentano i livelli di disagio familiare, ostacolando i processi di accudimento sopra descritti e contribuendo così a